

Castelli: la secessione è finita

«Bossi ha ragione. La diaspora di Borghezio? E' in minoranza» L' ex Ministro e la Svolta Avviata dal Carroccio

Stupito «dallo stupore dei giornali» sulla «svolta buonista» di Umberto Bossi, Roberto Castelli si sta godendo l' ultimo scampolo di vacanze. Il discorso pronunciato in Valbrembana dal leader della Lega glielo hanno raccontato, perché lui, lì dove si trova, non legge i giornali. E però, anche così, a sentir parlare di svolta, all' ex ministro della Giustizia viene il mal di stomaco. «Ma dico: i giornali non ci hanno mai seguito finora? Hanno voluto cogliere solo alcuni aspetti, perché Bossi da vent' anni dichiara che l' unico sistema per combattere l' ondata di immigrazione in Europa è quello di creare condizioni migliori a casa loro. Dov' è la notizia?». Forse nel fatto che per la prima volta, a un raduno di camicie verdi, Bossi ha usato parole comprensive per immigrati e delinquenti. Non proprio quello che i militanti avrebbero voluto ascoltare. «Ma non c' è alcuna svolta. Un conto è condannare, come ha fatto Bossi, questa legge criminale con la quale si vuol dare il voto agli immigrati, o una politica di immigrazione troppo morbida. Altro è dire che non si risolve il problema costruendo barricate. Il suo è stato un discorso coerente». Anche sull' indulto? «Certo. Tutti noi della Lega abbiamo sempre puntato al reinserimento del condannato, perché è l' unico modo per non farli delinquere. Questo non significa che siamo favorevoli all' indulto». Ma il leader del Carroccio l' altro ieri ha parlato anche di secessione. Ha detto: basta contrapposizione, ora dobbiamo seguire le vie democratiche. Converterà che qualche sussulto, i 500 militanti radunati in Valbrembana, lo avranno avuto... «Ma certo, capisco. E infatti sulla secessione il discorso è diverso. La svolta non è di oggi, semmai del 1999, quando la Lega contribuì a creare la Cdl abbandonando il terreno di scontro con lo Stato italiano, e tentando la via parlamentare». Non più partito di lotta ma di governo. «Sì, ma forse alcuni militanti hanno pensato che fosse una mossa tattica. Per questo ora Bossi è stato chiaro, e ha spiegato che nel momento storico attuale non possiamo più pensare che la secessione sia la strada percorribile. Perché non vi sono le condizioni...». Basta indipendenza della Padania? «Ma no, la si continua a perseguire. Però attraverso le leggi vigenti e senza più strappi. Intendiamoci, abbiamo dovuto fare i conti con i numeri. I padani sono un milione e mezzo di persone: non vinceranno mai contro il resto dell' Italia. I militanti, soprattutto quelli che ragionano più col cuore, devono capire che la secessione non è praticabile, e può tornare solo per eventi traumatici». Tipo? «Non so, una gravissima crisi economica o una crisi sociale...». Ma qualcuno ha avvisato l' onorevole Borghezio, leader dei secessionisti, di questo cambio di rotta? «Io credo che all' interno della Lega la corrente secessionista non sia più maggioritaria». Il che significa che possono andar via? «No, non devono uscire. Ma adesso la realtà è che possono rimanere solo come corrente minoritaria. Borghezio può anche restare secessionista senza secessione: al nostro interno c' è spazio per far convivere tranquillamente più anime, se vogliamo». Nessuna paura che vi abbandoni lo zoccolo duro del partito? «Ma siamo noi lo zoccolo duro. E poi c' è Bossi, che sa tenere meglio di tutti la Lega. È l' unico davvero carismatico. E la linea che ha dettato, oramai, è chiara». Angela Frenda

Frenda Angela